

Presentato ieri nell'Aula magna un volume che ripercorre i 50 anni di storia dell'università

La Sapienza, ateneo di massa?

Un dossier spiega perché non è ancora morto il privilegio

La ricerca, curata dal sociologo Franco Ferrarotti, mette a fuoco evoluzione, linee di tendenza e problemi dell'istituzione

«Democrazia? Sì, la facciata di quest'università è democratica. E una grande università di massa, come testimoniano le cifre degli iscritti. Ma in questa università di massa la bandiera del privilegio è lungi dall'essere stata ammainata. Per dirla in soldoni, il "cocco" di questa istituzione resta il figlio di papà, che può vantare un background favorevole, con cui supplire alle carenze dell'ateneo, il cui genitore magari è in grado di metterci direttamente in contatto col docente per fargli assegnare subito la tesi. Ma per la maggioranza degli studenti le carenze ci sono e pesano: dalla mensa ai dormitori alle biblioteche. Carenze che, inerti, non hanno anche l'immagine dell'ateneo fuori dai patri confini. Se arrivano dei colleghi stranieri, non c'è una caffetteria dove sedersi a prendere un tè o un caffè, non c'è un posto dove ospitarli. E semplicemente ridicolo. Questa diagnosi impietosa dello stato di salute dell'università «La Sapienza», cinquant'anni sulle spalle, reca la firma illustre del professor Franco Ferrarotti. Considerazioni che il professore ha fatto e ribadito ieri mattina sotto le cupole maestose dell'Aula magna dell'ateneo. Occasione del-

l'intervento, la presentazione di un ampio volume che lo stesso Ferrarotti ha curato, avvalendosi della collaborazione di Lidia Lionetti e Mario Ali. «La Sapienza. Strutture, problemi e immagini di una istituzione: è il titolo della ricerca: un'ampia cartella sulla storia dell'università romana dal momento, era il 1935, del suo trasferimento da Corso Rinascimento alla sede attuale. Personaggi di spicco al tavolo della presidenza: dal rettore Antonio Ruberti al professore di Storia del Risorgimento Giuseppe Talamo al preside della facoltà di Scienze statistiche Antonio Golini al direttore del «Messaggero» Vittorio Emiliani. L'excursus storico della ricerca ha fornito il destro per chinarsi sui problemi oggi sul tappeto. Tutti d'accordo su un punto: tra la città e l'ateneo c'è un rapporto difficile, discontinuo, occasionale. Ferrarotti lo ha analizzato nell'introduzione della ricerca e lo ha ripetuto nel corso della presentazione del volume. «L'università — ha detto — esprime una funzione fondamentale per ogni società che si sviluppa, quella della ricerca scientifica. Eppure, la nostra università è segregata da una sorta di diffidenza dal resto della cit-

tà. Tema ripreso dal rettore. «Nell'università — ha detto Ruberti — si costruisce il futuro della città. Il cattivo funzionamento dell'università non può non produrre il cattivo funzionamento delle istituzioni». E lo sguardo si è spostato sul rapporto col mondo del lavoro. Per Ferrarotti, «l'isolamento preclude un contatto positivo con gli sbocchi professionali. Risultato: l'università forma o rischia di formare giovani professionisti spostati e frustrati». Non che l'università debba appiattirsi sul mercato del lavoro, è stata la conclusione comune, ma è certo che non

può restare alla finestra e vedersi passare sotto il naso le profonde trasformazioni dell'universo produttivo. Il pepe nella minestra lo hanno versato i giovani del Comitato di lotta universitaria contro la Finanziaria. Prendendo la parola al termine della prima tornata, un suo rappresentante ha irriso al «maquillage della cinquantennaria La Sapienza», buttando con foga sul piatto della bilancia la carenza di servizi, la difficoltà di studio, il caro-libri, il machiavello per impedire agli studenti di usare un testo dello stesso autore degli anni precedenti,

e sparando a zero sulla legge finanziaria che, con gli aumenti di tasse previsti per iscriversi ai corsi, rilancia le basi per un'università di élite. Ruberti ha saputo evitare le secche della contestazione, smussando le punte polemiche e scagliando a sua volta uno strale contro la finanziaria. «Sono soldi — ha concluso — che non finiscono nelle casse dell'ateneo e che, quindi, non potranno tradursi in un aumento dei servizi offerti, né consentirgli una maggiore autonomia».

Giuliano Capecelatro



Una «fila» di studenti all'Università «La Sapienza»

Cos'è cambiato dopo cinquant'anni nell'università La Sapienza? I numeri testimoniano di mutamenti considerevoli, per lo meno sotto il profilo quantitativo. Rispetto al 1935, la popolazione studentesca è cresciuta di dodici volte: da 12.282 alle 163.078 unità dell'ultimo censimento (anno accademico 1983-84). Un'esplosione demografica che ha avuto il suo picco nel periodo '68-'74, e in particolare nel quadriennio '68-'71, quando è stata raggiunta quota centomila.

Solo un dieci per cento degli iscritti viene da famiglie a reddito basso

Così nei 50 anni

ANNI ACCADEMICI	ISCRITTI			FUORI CORSO			TOTALE		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
1935-36	9596	2138	11.734	927	221	1.148	10.523	2359	12.882
1951-52	14813	6717	21.530	8304	2376	10.680	23117	9093	32.210
1961-62	24374	9395	33.769	9227	2852	12.084	33601	12252	45.853
1971-72	49783	32028	81.811	11765	5754	17.519	61548	37782	99.330
1983-84	56676	51773	108.449	30241	24388	54.629	86917	76161	163.078

È la fotografia di un'università democratica, di massa? Discorso valido solo in parte. Che vi sia stata la liberalizzazione degli accessi è un fatto. Ma chi ne ha usufruito? Il primo a stemperare gli entusiasmi è proprio il rettore, Antonio Ruberti, che subito ricorda come soltanto il 10-12% degli iscritti provengano dalla classe operaia e contadina. Dunque, in una società baciata da un benessere economico, sia pure spurio e un po' ingenuo, l'università ha mantenuto pressoché inalterate le proprie coordinate sociali.

Dove effettivamente c'è stato un mutamento di rotta è nel rapporto tra uomini e donne. Nel 1935, per ogni cento studenti si potevano contare ventidue studentesse. Oggi c'è una sostanziale parità, con novantuno ragazze iscritte per ogni cento studenti maschi. Un'inversione di tendenza che ha preso l'avvio già nel dopoguerra ed è proseguita senza sosta. Ma un discrimine resta nella scelta delle facoltà. Se è vero che oggi il rapporto maschio/femmina è più equilibrato in ogni corso, è altrettanto vero che ci sono facoltà che restano prevalentemente «femminili». A Lettere e Magistero, per esempio, da sempre territori prediletti delle donne, c'è un rapporto di tre studentesse per ogni studente. Mentre ad Ingegneria, malgrado la presenza femminile sia considerevolmente aumentata, c'è una studentessa per ogni sedici studenti.

Il futuro prossimo dell'università romana sarà però contrassegnato da un decremento demografico. Già se ne hanno le prime avvisaglie, con un incremento delle iscrizioni inferiore agli anni passati. Ma il fenomeno dovrebbe esplodere tra una decina d'anni. Come nel 1935, la vita universitaria ruota ancora attorno

al «quattro colossi»: Giurisprudenza, Medicina, Economia e Commercio, Magistero. Assorbivano il 70% degli iscritti cinquant'anni fa, ne accolgono il 57% oggi. Aumentata la popolazione scolastica, si sono infoltite le schiere dei fuori corso e di quelli che abbandonano l'università. Un fenomeno che rientra in quello più generale dell'istituzione scolastica come area di parcheggio. I fuori corso rappresentano oggi un terzo degli iscritti all'università: in totale sono 54.629. Nel 1935 erano meno di un decimo: 1148. La prima spinta alle donne: il 46,9% delle studentesse sono fuori corso; i maschi si fermano al 33%. Più complesso il fenomeno degli abbandoni. Ma aumenta il numero di quanti si iscrivono, per poi gettare la spugna già al secondo anno. Il numero dei laureati non ha conosciuto «grandi balzi». Dal 1935 ad oggi (1.977 laureati contro gli attuali 8.777) è soltanto quadruplicato (deuplicato per le donne). Da Medicina, Giurisprudenza, Magistero e Lettere esce il maggior numero di laureati.

gi. c.

A Villa Gordiani

Vogliono chiudere il nuovo centro anziani

Dopo sette mesi il direttore della circoscrizione dice che è inagibile - 2000 iscritti

Duemila anziani di villa Gordiani rischiano, tra qualche giorno, di trovare inesorabilmente sbarrate le porte del loro circolo, quello stesso che l'ex sindaco Ugo Vetere ha inaugurato non più di sette mesi fa. Il dirigente tecnico della VI circoscrizione, competente su villa Gordiani, ha infatti diffidato gli iscritti a svolgere qualsiasi iniziativa nella palazzina, perché è ufficialmente «inagibile». Il circolo, tante stanze dove per mesi gli anziani hanno tenuto assemblee sindacali e incontri culturali, hanno organizzato feste e balli, e più semplicemente hanno utilizzato per la loro normale attività associativa, è un edificio completamente rimesso a nuovo, con tanto di uscite di sicurezza, sistema antincendio, servizi igienici funzionanti. Insomma è un centro «nuovo». Ma la burocrazia non lo riconoscerà come tale fino a quando non si farà il «collaudo». Ma di questa formale, e pur importante, operazione non si conosce la data.

Tutto è bloccato. Dal fondo stanziato per i lavori di ristrutturazione nel centro sono avanzati miracolosamente dei soldi e se questi non saranno spesi, niente collaudo. E quindi niente più centro per gli anziani di villa Gordiani. Ma di fatto il circolo è aperto, ha funzionato regolarmente per tanti mesi, come è possibile che ora si voglia chiuderlo? «Ho cercato di venire incontro alle esigenze degli anziani — spiega Giuseppe Paris, direttore della VI circoscrizione —. Se non ho potuto ufficialmente accettare la consegna dell'edificio perché mancava la documentazione che ne attestava l'agibilità, ho permesso al presidente del comitato di gestione del centro, Umberto Pietrini, di assumersi

lui tutte le responsabilità dell'apertura di fatto». Questo accadeva mesi fa, ma Paris l'altro giorno ha deciso di ritornare sulle proprie decisioni. «Se va bene una volta non è detto che sia sempre così. Succede qualcosa non sono responsabili né Pietrini e né Renzo Frinoli, che fa le veci del presidente circoscrizionale che deve essere ancora eletto. Solo io sono responsabile di tutto». Così per Paris il centro da un giorno all'altro è diventato inesorabilmente inagibile e ne ha vietate tutte le manifestazioni, e ha comunicato questa decisione a Pietrini.

«Per carità non chiamatela diffida, come qualcuno ha fatto, è stata solo una lettera che ho mandato a Pietrini. Mettetevi nei miei panni e caprete di quante cose devo tener conto. Ma, se mi si congenera la documentazione che attesta che tutto è in ordine revercho la lettera». Però è proprio Paris che può richiedere l'attestato ad Enpi sulla funzionalità dell'impianto elettrico. È una pratica che spetta solo al dirigente e non agli anziani. Questi, tuttavia, si sono dati da fare, non hanno lasciato perdere la vicenda e hanno recuperato almeno il documento per l'agibilità igienica dall'Usi. Ma di più non possono fare.

Di fatto ci si trova nella situazione classica dell'uovo e della gallina: non si sa, cioè, da dove prendere il bandolo della questione, per risolverla nel più breve arco di tempo e scongiurare il pericolo della chiusura del centro. Comunque sia gli anziani di villa Gordiani (il quartiere, 170 mila abitanti, ha altri due centri, al Pileto e Torpignattara con altre duemila persone iscritte) non intendono darsi per vinti e minacciano anche forme di lotta per salvare il loro centro.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando

Il Filmstudio riparte con una mini-rassegna

In attesa di ritornare alla sede storica di via Orti d'Alibert (non tutti i problemi sono stati ancora risolti — dicono alla direzione) il Filmstudio dà il via alla sua stagione 1985-86 con una manifestazione («Tax-shelter-Dimensione Canada») e una mini-rassegna cinematografica di 3 giorni al cinema Nomentana, in via Francesco Redi 1/A. Di «tax-shelter» si discute oggi pomeriggio alle 18 in una tavola rotonda presso la Libreria dello spettacolo «Il Leuto» in via di Monte Brianzo, 86.

Sui vantaggi di questa innovazione per la nostra cinematografia, alquanto depressa, parleranno Luigi Filippini, capo ufficio stampa dell'AGIS, Alessandro Gebbia, dell'Università di Roma, Giovanna Grassi, giornalista del «Corriere della sera», Gilbert Reid, direttore del centro culturale canadese di Roma, e Carmelo Rocca, vicedirettore generale del settore spettacolo del ministero. Per il Filmstudio coordinano Pier Farni e Armando Leone.

Venerdì 25 è invece il primo giorno della rassegna cinematografica. Due i film in programma: «Fobia» di John Huston (alle 16.30 e alle 20.30) e «Heavy Metal» di Gerald Potterton (alle 18.30 e alle 22.30). Per sabato 26 passeranno sullo schermo le immagini di «La guerra del fuoco» di Jean Jacques Annaud (16.30 e 20.30) del film di Mark Lester, «Classe 1984» (18.30 e 22.30). Si chiude domenica 27 con «Atlantic City» di Luis Malle (16.30 e 20.30) e «Caro papà» di Dino Risì (18.30 e 22.30). Al Filmstudio promettono però che si tratta solo di un ardiverice: per l'inverno arriverà, come tutti gli anni, tanto buon cinema di qualità.



Una scena del film «Atlantic City» di Luis Malle

«The Ballet Rambert» al Teatro Olimpico

In Inghilterra sono la compagnia più prestigiosa nel genere «modern». Il balletto di gran classe del «The Ballet Rambert» sale in scena da stasera fino a domenica prossima al Teatro Olimpico (in piazza Gentile da Fabriano). Ogni sera uno spettacolo alle 20.45: giovedì c'è un bis alle 16.30 e per domenica l'unico appuntamento è fissato alle 19.

Roma antica e moderna: mettiamole d'accordo!

Quale rapporto tra la città e il suo patrimonio archeologico? Tra salvaguardia dei monumenti e sviluppo urbanistico della capitale non c'è davvero più possibilità d'incontro? Da oggi alla Curia del Foro Romano (ingressi da piazzale Romolo e Rione e da via San Gregorio) sulla «Città antica e il suo avvenire» si apre una mostra organizzata insieme dalla Soprintendenza archeologica di Roma e dalla Caisse Nationale des Monuments Historiques et des Sites di Parigi.

Il rapporto tra città e monumenti viene indagato in due situazioni storiche e culturali diverse: Roma e alcune città francesi. L'esposizione si articola in due parti: una storica, l'altra riguardante i programmi per l'oggi e il futuro. In questa seconda parte si dà largo spazio ai progetti della Soprintendenza che riguardano la possibilità di un diverso uso e funzionamento di una città come Roma a partire dal suo patrimonio storico-archeologico. Questi aspetti sono tenuti in gran conto nei grafici di sistemazione del centro presentati da Leonardo Benevolo.

La mostra offrirà anche un'interessante novità: sarà esposto al pubblico il frammento, rinvenuto nel 1983 in via Anicia, di un'antica pianta marmorea della capitale, diversa dalla celebre «Forma Urbis» del III secolo d.C. I risultati dell'archeologia urbana francese saranno illustrati dai progetti per la città di Lione, Marsiglia e Parigi (c'è anche un plastico di Pei sul Louvre).

La mostra resterà aperta al pubblico fino al 24 novembre: si entrerà tutti i giorni, escluso il martedì, dalle 9 fino ad un'ora prima del tramonto.



Tre attori del «Living Theater»

Mille immagini per amare il «Living»

Un'occasione importante, da non perdere quella offerta questa settimana, da oggi fino a domenica 27, al cinema Poli-

tecnico. Si tratta di una serie di filmati sul Living Theater di Julian Beck e Judith Mala, una cronistoria dei loro spettacoli

più importanti, ma anche un «messaggio» ai più giovani, a quanti non hanno avuto la fortuna di vedere in scena il gruppo americano.

Realizzato nel 1964, «The Brig», il primo filmato, è stato girato a New York, da Jonas e Adolfas Mekas; ancora oggi è di scottante attualità. Seguirà «Paradise News», lo spettacolo che dal '68 in poi ha imposto il Living come gruppo rivoluzionario politico (lo spettacolo fu bloccato dalla polizia ad Avignone) ed ha segnato il cammino seguente del gruppo tra persecuzione e boicottaggi. «Antigone» e «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico» del '69 sono più che altro materiali di repertorio, utili come documentazione e sono stati infatti forniti dall'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. Ad essi vanno aggiunti gli ultimi due filmati, «Sei atti pubblici» e «La torre del denaro» che chiudono la rassegna curata da Luciano Melolesi.

È lo stesso Melolesi a rendere chiara la ragione che lo ha spinto a questa iniziativa: «... Oggi, c'è una nuova generazione che legge della morte di Julian Beck senza che questo risvegli nulla nella sua memoria e che forse, senza saperlo, rivede ancora in teatro l'eco dei suoi gesti. Per questa generazione la rassegna, e per noi che tanto rapidamente abbiamo considerata superata l'esperienza del Living che così profondamente ci aveva segnati. Non per celebrare o commemorare. Per uso di memoria. E di conoscenza. O di riconoscimento».

a. ma.

AUTO USATE A PREZZI DI REALIZZO

3.000.000 in 12 mesi
senza interessi

passaggio di proprietà
compreso nel prezzo

garanzia S.U.S.
sistema usato sicuro

ogni usato un
assegno circolare

IRMA concessionaria
EDAT

ROMA - VIA NOMETANA KM. 12,100